

Intervento Consiglio Generale del 28 maggio 2020

Desidero innanzitutto ringraziare tutti i Consiglieri Generali che hanno sottoscritto la mia candidatura, dimostrando di avere fiducia in me e nella mia capacità di essere all'altezza delle responsabilità connesse alla carica di Presidente della Fondazione, e tutti i membri del Consiglio di Amministrazione che fin da subito l'hanno condivisa e sostenuta.

Un particolare ringraziamento è per me doveroso nei confronti del Presidente Luca Iozzelli, per avermi a suo tempo chiesto di far parte del Consiglio di Amministrazione, per aver sempre coinvolto me e gli altri consiglieri nelle scelte compiute adottando in ogni occasione la massima trasparenza e collegialità e per avermi aiutato a superare le mie incertezze sull'opportunità di candidarmi.

La mia decisione è nata infatti dopo un'attenta riflessione sulla compatibilità del nuovo incarico con la mia professione, che ho sempre esercitato con entusiasmo dedicandole la maggior parte del mio tempo, e sulle mie capacità di saper coordinare e dare impulso al lavoro delle tante persone che fanno parte degli organi e della struttura della Fondazione.

Al termine della mia analisi, ho deciso di proporre la mia candidatura ritenendo che le qualità che sono richieste nella mia professione e alcuni tratti del mio carattere possano essere alla base anche del ruolo e della funzione che la legge e lo statuto attribuiscono alla Fondazione e al suo Presidente. Come al notaio, infatti, è oggi richiesto di essere imparziale, autonomo e indipendente, e soprattutto di saper ascoltare e interpretare le volontà delle parti componendole e traducendole in atti che possono ottenere il riconoscimento dell'ordinamento giuridico, così alla Fondazione è richiesto di essere imparziale, autonoma e indipendente, di saper ascoltare le istanze e i bisogni del territorio e di immaginare e di porre in essere gli interventi che siano in grado di dare le risposte adeguate a quei bisogni e a quelle istanze.

Considero inoltre, come tratto peculiare del mio carattere, quello di essere aperto alla pluralità delle opinioni e delle esperienze altrui e che questa caratteristica sia fondamentale per chi è chiamato a coordinare organi collegiali, soprattutto se, come ho sottolineato nel mio programma di mandato, la programmazione e la definizione delle strategie della Fondazione dovranno scaturire da una riflessione il più possibile collettiva. In questa ottica, per il Presidente saper accettare il dissenso dalle proprie posizioni e saper favorire un confronto aperto, civile e costruttivo rappresenterà senz'altro una necessità per raggiungere una posizione di sintesi. Naturalmente le legittime diversità di opinioni non dovranno mai essere funzionali a lotte intestine e ad ambizioni personali, perché, se ciò dovesse accadere, sarà necessario opporsi con vigore a tali logiche nell'esclusivo e unico interesse di difendere il bene e il futuro della Fondazione.

Infine, l'oggettiva solidità patrimoniale della Fondazione, frutto della sapienza di tutte le scelte fatte nel corso del suo lungo mandato dal Prof. Paci e rafforzata dalla bontà delle decisioni assunte negli ultimi quattro anni, e la sua collaudata struttura organizzativa sono stati entrambi elementi che hanno rafforzato la mia decisione, dal momento che essi contribuiranno senz'altro a mitigare il peso che comunque graverà sulle spalle di chi è chiamato a ricoprire la carica di Presidente.

Nelle settimane immediatamente successive alla mia candidatura, si sono verificati cambiamenti che generalmente accadono in decenni.

Con lo scoppio dell'emergenza sanitaria connessa alla diffusione del coronavirus, è come se fossimo passati in una nuova epoca, caratterizzata da regole e situazioni antitetiche rispetto a quelle in

essere nel periodo precedente. In questa nuova epoca hanno assunto in particolare grande rilevanza la tecnologia digitale, le competenze degli esperti e il ruolo dello Stato; è stata messa in discussione la globalizzazione; è improvvisamente aumentata la disoccupazione e con essa il ricorso massiccio agli ammortizzatori sociali.

In questa nuova epoca inoltre le disuguaglianze già esistenti al momento dello scoppio dell'epidemia hanno aumentato i loro effetti negativi sia con riguardo alla realtà sociale delle nostre comunità che con riguardo alle attività economiche che in essa si svolgono.

Questa esasperazione delle disuguaglianze già esistenti può determinare in futuro due reazioni contrapposte: una radicalizzazione delle rispettive posizioni con conseguente accrescimento della conflittualità o, in alternativa, la nascita di uno spirito di coesione figlio della crisi.

Se dovesse prevalere la prima opzione, assisteremo probabilmente a una moltiplicazione delle tensioni sociali che potrebbero sfociare, secondo alcuni, in uno scenario simile a quello che si verificò immediatamente dopo la fine della prima guerra mondiale, quando ebbero il sopravvento dovunque sentimenti di risentimento, di rivalsa e di rabbia che portarono all'affermazione in Europa dei movimenti nazionalisti e anti establishment.

Se, invece, prevarrà la seconda opzione, si potrebbe sperare di vedere rinascere il clima di collaborazione e di unità che caratterizzò il secondo dopoguerra e grazie al quale vennero gettate le basi per settanta anni di pace, di crescita e di benessere.

È chiaro che la nostra Fondazione dovrà operare perché si affermi questo secondo scenario, e in questa prospettiva l'obiettivo di "valorizzare la comunità", che ho cercato di porre al centro del mio programma di mandato, non solo non è venuto meno a seguito della crisi causata dall'epidemia, ma anzi ha assunto ancora maggior valore. Una comunità vera postula la partecipazione dei suoi componenti; un insieme di soggetti inerti non creano una comunità ma costituiscono semplicemente una pluralità di individualità slegate. *Communitas* viene da *cum* e *munus*: un'aggregazione di individui che condividono un vincolo reciproco. Questo vincolo non può che essere rappresentato dallo spirito di solidarietà che impedisce appunto che prevalga un individualismo sfrenato, dove ciascuno vede nell'altro non un compagno di strada ma un antagonista da cui guardarsi. "Se mai può esistere una comunità nel mondo degli individui - scrive Bauman nel suo saggio *Voglia di comunità* - può essere (ed è necessario che lo sia) soltanto una comunità intessuta di comune e reciproco interesse, una comunità responsabile, volta a garantire il pari diritto di essere considerati esseri umani e la pari capacità di agire in base a tale diritto".

In questi giorni molto spesso sentiamo ripetere la frase "nessuno si salva da solo", ma perché questo sia vero è necessario operare affinché lo spirito solidaristico e l'attenzione ai bisogni della comunità, che costituiscono l'identità e il patrimonio genetico della Fondazione, diventino valori condivisi e attuati dal maggior numero di persone.

Nel periodo immediatamente successivo alla presentazione della mia candidatura, lo scenario è stato dominato dalla grande emergenza sanitaria; oggi e nei prossimi mesi sarà invece soprattutto caratterizzato dalle drammatiche conseguenze della crisi economica. L'attenzione ai bisogni della comunità da parte della nostra Fondazione nell'immediatezza della crisi sanitaria si è concretizzata in interventi a favore degli Ospedali, delle scuole e delle Caritas Diocesane del Territorio, impiegando consistenti risorse per l'acquisto di apparecchiature sanitarie e di strumenti informatici per consentire a tutti gli studenti di partecipare alle lezioni a distanza, nonché per venire incontro alle richieste di aiuto di chi, a causa dell'emergenza sanitaria, si è trovato in situazione di grave difficoltà finanziaria. Tutti questi interventi trovano la loro ragion d'essere e il loro fondamento proprio nella consapevolezza di essere tutti "membri di un unico corpo" perché tutti apparteniamo alla stessa comunità. Questa consapevolezza nel periodo dell'emergenza è sembrata essere diffusa,

come testimoniano le numerose raccolte di fondi a favore delle strutture ospedaliere e il profondo senso di riconoscenza verso il personale sanitario. Uno dei compiti nel futuro, una volta superata l'emergenza, dovrà essere anche quello di far sì che questo sentimento rimanga vivo e non vada disperso, in modo che venga rammentato lo sfibrato tessuto delle connessioni sociali e che il "noi" prevalga sull'"io".

Se gli interventi fin qui posti in essere sono stati afferenti soprattutto all'area sociale, quelli che dovranno essere realizzati nel futuro, una volta definitivamente superata l'emergenza sanitaria, dovranno riguardare soprattutto la promozione dello sviluppo economico, perché solo attraverso quest'ultimo si potrà superare la crisi aggravata dalla pandemia.

Anche in questo campo, tuttavia, sarà necessario porre in essere subito azioni volte a consentire alle imprese di fronteggiare gli effetti negativi del lockdown, favorendo e rendendo il meno oneroso possibile il loro accesso al credito. In questa direzione deve essere inquadrato il progetto che la Fondazione sta portando avanti con i Consorzi Fidi della Provincia e che consentirà, grazie al nostro contributo di seicentomila euro, di attivare finanziamenti per un ammontare complessivo di quindici milioni di euro in tempi assai più brevi rispetto a quelli ordinari.

Ma l'intervento della Fondazione, nell'ambito della promozione dello sviluppo economico nell'epoca post-covid, non potrà certo fermarsi a questa iniziativa. Nel mio programma di mandato ho sottolineato come Il Rapporto 2019 sulla Economia della Provincia di Pistoia elaborato dalla Camera di Commercio evidenzia che le nostre imprese presentano vincoli di natura strutturale non ancora superati, come la piccola dimensione, la presenza di mix produttivi ancora troppo sbilanciati verso le produzioni tradizionali, uno scarso apporto dell'innovazione tecnologica, difficoltà legate ai passaggi generazionali e una debolezza della cultura di impresa. Questi fattori negativi, che già prima della pandemia facevano sì che il nostro territorio continuasse a essere particolarmente esposto a subire gli effetti negativi della rivoluzione tecnologica e non fosse invece pronto a coglierne i benefici, nella nuova epoca post-covid, se non adeguatamente fronteggiati, possono causare conseguenze tragiche per l'economia e la tenuta sociale della nostra comunità. La ripartenza, in altre parole, può diventare un dramma se avverrà con la testa rivolta al "come eravamo ieri" anziché con lo sguardo rivolto al "come saremo domani". E proprio nel pensare e programmare il futuro la Fondazione dovrà dare il suo contributo, ascoltando e aggregando, grazie alla sua autorevolezza e neutralità, tutti gli attori pubblici e privati del territorio, e favorendo la sperimentazione e l'innovazione. Infatti, solo attraverso l'innovazione, la sperimentazione e la formazione dei suoi addetti può essere sostenuta e incentivata la vocazione manifatturiera e produttiva del nostro territorio che è quella che può assicurare un'occupazione stabile. In questa ottica, come ho sottolineato nel mio programma di mandato, potranno anche essere subito attuate ulteriori azioni sinergiche con altri enti per consentire alle imprese accessi a finanziamenti finalizzati a sostenere la formazione del personale, la digitalizzazione e la trasformazione dei loro modelli organizzativi e relazionali e la loro partecipazione a bandi a gestione diretta e indiretta dell'Unione Europea.

In altre parole, saremo di aiuto al nostro territorio solo se continueremo a sostenere e a implementare azioni che rilanceranno investimenti, competenze, merito e ricerca e che, in sintesi, avranno cura di rafforzare il capitale umano. Non possiamo cioè pensare di immaginare il futuro della nostra Provincia basandosi solo su un'idea di assistenza giustificata dal bisogno, perché questo avrebbe effetti deleteri per le generazioni future; né possiamo tuttavia cadere nella tentazione di attribuire alla Fondazione il ruolo del soggetto a cui compete il compito di delineare la politica economica del territorio, perché non dobbiamo scordarci che noi siamo comunque un ente privato, privo di legittimazione politica, al quale è richiesto dalla legge solo di promuovere lo sviluppo economico del territorio, cioè di contribuire a innescare processi finalizzati a ridefinire l'identità del Territorio realizzando un contesto capace di accogliere produzioni innovative e di valorizzare la qualità di quelle esistenti.

Sarà anche necessario immaginare e attuare interventi che contribuiscano a evitare che la profonda recessione che si annuncia determini un ulteriore aumento della povertà educativa e un allargamento del solco che separa le famiglie che, vivendo all'interno del circuito economico seppur indebolito, potranno comunque garantire ai propri figli l'accesso a forme di istruzione e di formazione qualificata, dalle famiglie che, invece, espulse da tale circuito, saranno costrette a preoccuparsi esclusivamente del loro sostentamento immediato penalizzando così l'istruzione e la formazione dei propri figli.

In parallelo alle iniziative fin qui delineate, anche nella nuova epoca post-covid, dovranno essere confermati gli interventi già indicati nel mio programma di mandato con riferimento alle società strumentali, GEA e Uniser, dal momento che la loro azione va proprio nel senso di stimolare l'innovazione, la sperimentazione e l'investimento nel capitale umano in una prospettiva di lungo periodo comunque coerente e pertinente alle finalità istituzionali proprie della Fondazione sopra delineate.

In un periodo di emergenza inoltre è necessario avere uno sguardo di speranza sul futuro, basandosi su ciò che oggi rappresenta un grande valore per la nostra comunità. Da questo punto di vista gli interventi nell'area della cultura, da attuarsi anche attraverso l'altra società strumentale della Fondazione, Pistoia Eventi Culturali, devono essere senz'altro confermati, anche se forse in parte riprogrammati, nella convinzione che investire nella cultura vuol dire anche investire nella ricostruzione di quei legami di comunità e di socialità che sono stati interrotti dall'emergenza.

Più in generale credo che la Fondazione nell'arco del prossimo mandato dovrà operare per contribuire a restituire certezze, sicurezze e serenità alla nostra comunità. Perché ciò accada è però necessario che tutti coloro che fanno parte degli organi della Fondazione partecipino alla vita del nostro Ente avendo in mente esclusivamente il bene e il futuro del nostro Territorio. Da parte mia assicurerò tutto il necessario impegno per far sì che per raggiungere tali obiettivi siano messe a sistema tutte le competenze di chi opera all'interno della Fondazione e sia sempre garantita la partecipazione, la collegialità e la unitarietà.

Grazie.

Lorenzo Zogheri